



## **XV CONGRESSO**

# **UNIONE CAMERE PENALI ITALIANE**

**Venezia 19, 20 e 21 settembre 2014**

**OSSERVATORIO CARCERE**



È trascorso un anno e mezzo dall'ormai storica sentenza Torreggiani con cui la CEDU, nel definire endemici e strutturali i trattamenti inumani e degradanti perpetrati nelle nostre carceri a causa del sovraffollamento, poneva l'Italia con le spalle al muro: cambiare in un anno la situazione o rischiare il default.

Tentato l'espedito del rinvio con un improponibile ricorso alla Grande Chambre, che fece guadagnare al Governo qualche mese e perdere un'ulteriore dose di credibilità, finalmente la politica sembrò comprendere che forse era vitale muoversi.

Vennero istituite alcune commissioni ministeriali, e in tutte l'UCPI fu presente, che si misero al lavoro per individuare quelle modifiche legislative che avrebbero dovuto ridare dignità ai luoghi di detenzione.

Oltre alla commissione Giostra che elaborò proprio quei progetti che erano nati dal nostro lavoro insieme al cartello delle associazioni denominato "Sovraffollamento: che fare?" e che presentammo nella conferenza stampa che si tenne nella sede UCPI nel luglio 2012, una segnalazione particolare merita la commissione Palma, creata per elaborare progetti in tema di interventi in materia penitenziaria alla quale partecipammo come Osservatorio, per la peculiarità di aver voluto essere operativa sul campo.

Chi conosce bene il pianeta carcere sa che ciò che conta veramente per la vivibilità detentiva sono le circolari del DAP, peraltro attuative di leggi e regolamenti in vigore da anni anche se mai applicati.

E quindi: abolizione del vetro divisorio, colloqui tutta la settimana, celle aperte almeno 8 ore al giorno e via dicendo. Ci sarebbe piaciuto più coraggio intellettuale e meno timore delle reazioni di un elettorato che vorrebbe "buttar via la chiave", ma non è stato proprio così.

Tuttavia abbiamo accolto con favore, pur non rinunciando alla nostra consueta polemica e critica costruttiva, le nuove norme introdotte dalle c.d. "svuota carceri" del luglio e del dicembre dello scorso anno: dall'abolizione dei limiti per i recidivi all'aumento della liberazione anticipata, dai nuovi limiti di pena per l'affidamento al reclamo per la tutela dei diritti dei detenuti e le modifiche alla custodia cautelare.

Norme che, peraltro, avrebbero avuto ben altro impatto deflattivo se non avessero subito tagli e modifiche in sede di conversione.

Ci riferiamo in particolare ai limiti della concessione della liberazione anticipata speciale per i reati di cui al 4bis: ancora una volta le sirene della sicurezza hanno avuto la meglio.

In questi 18 mesi l'Osservatorio non si è fermato, le visite nelle carceri e negli OPG sono continuate: volevamo vedere cosa stava realmente accadendo oltre le mura, oltre le sbarre, soprattutto a fronte dei toni trionfalistici del DAP che, sbandierando il calo a 55000 detenuti, nessuno ristretto in meno di 3 mq, chiudeva il "caso Europa".

Ma la realtà che abbiamo trovato non giustifica affatto la soddisfazione esternata dalla politica e dai vertici del DAP.

Di fronte a una situazione grave e complessa non possono bastare dei ritocchi.

In alcune carceri la riduzione dei detenuti ha consentito finalmente a molti agenti della polizia penitenziaria di godere di un periodo di ferie atteso da lungo tempo.

E così si sono chiuse alcune sezioni, ammassando i detenuti in spazi sicuramente inferiori ai canonici 3 mq, forti del fatto che era stato raggiunto il numero regolamentare.

E sicuramente è meglio trascorrere 8 ore fuori da una cella piuttosto che rimanervi chiusi per 20 ore.

Però spesso ciò significa soltanto cambiare la prospettiva del muro che stai guardando.

La diminuzione del numero dei detenuti non ha comportato un aumento delle attività trattamentali e la situazione risulta aggravata dalla crisi e dai tagli di spesa.

In alcune carceri i colloqui con i famigliari avvengono ancora in condizioni penose e gli spazi verdi all'aperto sono spesso inutilizzati perché troppo caldi.

I detenuti continuano a lamentarsi del poco tempo a disposizione per le telefonate ai famigliari, costretti ogni volta a scegliere se parlare con la moglie o con i bambini oppure con gli anziani genitori, in una compressione degli affetti inaccettabile.

Abbiamo visto con i nostri occhi la scarsità del cibo (dosi regolamentari, ci è stato detto).

Le ditte che vincono gli appalti sono sempre le stesse e il sopravvitto ha prezzi assurdi.

In realtà la Commissione Palma aveva individuato tutte le modifiche che andavano introdotte all'interno degli istituti per essere a norma con il nostro ordinamento e regolamento penitenziario e con le regole penitenziarie europee.

Erano state individuate le modifiche immediate, quelle a breve e quelle a lungo termine.

Il fatto è che neppure le prime sono state tutte attuate e questa era la condizione base se si voleva veramente eliminare l'umanità della detenzione.

Nel 2013 sono morti nelle carceri italiane 153 detenuti di cui 49 si sono suicidati.

Al 31 agosto 2014 i morti sono già 97 di cui 28 suicidi.

Forse questi numeri vogliono dire qualcosa.

Il fatto è che la questione non può essere risolta con qualche metro in più che, peraltro, come abbiamo visto, molte volte è del tutto fittizio.

Del resto la CEDU è stata molto precisa: al di sotto di un certo spazio c'è sempre violazione dell'art.3, ma comunque costituiscono violazione determinate condizioni di vita, pur in uno spazio maggiore.

Il problema è che le modifiche legislative introdotte dopo la Torreggiani avevano l'obiettivo di ridurre la popolazione detenuta ritenendo che l'effetto conseguente sarebbe stato quello di eliminare le condizioni disumane.

Sarebbe stato necessario, invece, prima di tutto ridurre il numero di detenuti, nell'unico modo idoneo allo scopo, cioè con un provvedimento di amnistia e indulto.

Solo così, lavorando su numeri più contenuti, sarebbe stato possibile realizzare una detenzione riconducibile nell'alveo dell'art.27 Cost.

Per tale ragione siamo stati promotori, insieme ai radicali, di una proposta di legge di amnistia e indulto.

Ciò che desta preoccupazione è il fatto che le norme introdotte in quest'ultimo anno non siano inquadrare in un più complessivo progetto politico sul carcere, come invece era stato indicato e auspicato dalla Commissione Palma.

Una delle conseguenze è ad esempio la carenza di personale che si registra proprio in quegli uffici ai quali vengono demandati compiti fondamentali per l'accesso a tutte le misure: vedasi per tutti gli UEPE, oggi impossibilitati a far fronte oltre che alle attività già previste dall'ordinamento penitenziario, anche ai lavori di pubblica utilità e alla messa alla prova.

In una situazione così delicata non si può non stigmatizzare la mancata nomina dei vertici del DAP con i conseguenti effetti destabilizzanti su tutto il sistema e l'incertezza in merito alla nuova geografia dei PRAP. Il continuo rinvio del-

la nomina del capo del DAP, così come l'assenza del direttore generale dell'UEPE, sono la prova di come la politica abbia tolto dalla sua agenda il carcere.

La scelta delle persone a cui verrà affidata la guida di questi uffici farà capire l'effettiva volontà del Governo di proseguire in quell' inversione culturale del modello detentivo in Italia.

In questo quadro un ruolo fondamentale é quello, ovviamente, della Magistratura di Sorveglianza.

Conosciamo bene le difficoltà in cui molti uffici si trovano ad operare; la liberazione anticipata speciale prima e la riparazione prevista dal D.L. 92/14 ora hanno intasato cancellerie che si vanno progressivamente svuotando di organici.

Tuttavia dobbiamo ancora una volta denunciare, come già facemmo tre anni fa a Sarzana, dati in mano , la disomogeneità tra diversi tribunali o addirittura nell'ambito dello stesso tribunale e l'eccessiva prudenza di molti magistrati.

Lo abbiamo colto con riferimento alla liberazione anticipata speciale, inopinatamente esclusa in sede di conversione per i condannati ex art.4 bis o.p., laddove poche voci isolate hanno tentato un'interpretazione costituzionalmente orientata.

Lo cogliamo quotidianamente nella concessione di permessi ai sensi dell'art.30 secondo comma o.p., unica valvola di salvezza "umanitaria" per tutti coloro che non possono accedere ai permessi premio, anche se astrattamente ne sarebbero meritevoli.

Non solo, quindi, permane un preoccupante quadro a macchia di leopardo ma non é mutata quell'eccessiva prudenza nella concessione delle misure alternative da parte di alcuni Tribunali.

Eppure ricordiamo il monito dell'Europa che invitava l'Italia ad una più ampia concessione delle misure alternative (vedi Raccomandazione 99). Così come la Corte Costituzionale con la sentenza n.279/2013 pur dichiarando inammissibile il ricorso proposto ha, nella parte motiva, invitato ad un maggiore utilizzo delle misure alternative.

Non a caso sono visti con maggior favore gli affidamenti terapeutici ( almeno laddove i SERT funzionano) e gli affidamenti dalla libertà, certamente più rassicuranti.

A questa prudenza dei Tribunali, forse in parte condizionata da una stampa "forcaiola", si accompagnano le difficoltà che abbiamo già indicato; infatti la mancanza di organico comporta tempi di attesa lunghissimi per le relazioni di sintesi e, di conseguenza, spesso le istanze vengono rigettate perché non istruite.

Ciò che manca é una visione complessiva, organica e non parcellizzata del pianeta carcere.

Noi questa visione l'abbiamo e ci é ormai riconosciuta dai nostri interlocutori. Ma questo non basta di fronte ad una politica che ha dichiarato chiusa l'emergenza ed è stata ben contenta di farlo per evitare di dover fare scelte non condivise dall'opinione pubblica.

La nuova Giunta dovrà decidere su come proseguire in modo incisivo l'azione politica anche sul carcere tenendo ben presente il quadro politico in cui andrà ad operare .

Per quel che ci riguarda noi riteniamo che da un lato si debba proseguire nell'attività di confronto e di proposizione che stiamo ancora adesso avendo nelle commissioni ministeriali in corso come quella sull'attuazione della legge per la chiusura degli OPG, ma dall'altro vigilando e protestando ove la politica dia segni di distacco da quell'inversione culturale della detenzione in Italia.

Tutto questo sarà compito di chi avrà la responsabilità di guidare l'Unione nei prossimi due anni.

Noi dell'Osservatorio Carcere, alla scadenza del nostro mandato, non possiamo che congedarci con un forte e sentito ringraziamento al Presidente Spigarelli e alla Giunta per il costante e continuo sostegno che ha dato alla nostra attività sul carcere e a tutti i referenti territoriali che hanno contribuito alla riuscita degli obiettivi che ci eravamo prefissati e che orgogliosamente possiamo dire di aver realizzato.

\* Estratto dall'introduzione del Libro "*Prigioni d'Italia. Luoghi ultimi*"

redatto dall'Osservatorio Carcere

Alessandro De Federicis responsabile

Annamaria Alborghetti

Antonella Calcaterra

Mirko Mazzali

Michele Passione

Stefano Sambugaro